



Santuario di Re - Valle Vigezzo - VB - Italia

LA MADONNA DEL SANGUE

POSUIT
ME

IN QUESTO NUMERO

Vi scrive il Rettore

Ite ad Joseph

Feste d'aprile

Grazie

Il Natale

Epifania

La festa di S. Maurizio

Missione materna

La sacrestia

Le foto sono omaggio
dello Studio Besana
di Santa Maria Maggiore

Il Bollettino esce a cura dei Padri Oblati del Santuario.

Edizione

- Stampa Diocesana Novarese -

Fotocomposizione Servizi Grafici Novara

Stampa

Edizione Tipografia Commerciale Cilavegna

Autorizzazione del Tribunale di Verbania

n° 134 del 29/09/1978

Direttore responsabile
Giuliano Temporelli

Notizie storiche

Il Santuario della Madonna del Sangue ha avuto origine il 29 aprile 1494 con l'effusione miracolosa del sangue sopra l'affresco raffigurante la Madonna del latte, dipinta sulla facciata della chiesa, dedicata a S. Maurizio Martire.

L'evento prodigioso è stato causato da un gesto sacrilego, compiuto da un certo Giovanni Zucono (soprannominato "Zuccone") che, perdente al gioco della "piodella", adiratosi, scagliò la sua piodella contro l'immagine della Madonna colpendola alla testa.

L'effusione di sangue durò circa 20 giorni ed è documentata in due pergamene: una del tempo del miracolo, firmata dal podestà della Valle Daniele Crespi e da 4 notai; l'altra del 1500 redatta dal successivo podestà Angelo Romano, convertitosi alla vista dell'immagine miracolosa.

Una piccola porzione del sangue miracoloso è conservata in un reliquiario sul retro dell'altare della Madonna e viene esposta alla venerazione dei fedeli dopo la celebrazione di ogni S. Messa.

Il Santuario è costituito da due edifici, incorporati tra loro, uno del 1600 e l'altro più recente (1922-1958) insignito del titolo di «Basilica minore» dal Papa Pio XII.

Cari amici,

vogliamo dedicare il primo numero del Bollettino 2021 a San Giuseppe.

Accogliamo, infatti, con animo grato la Lettera Apostolica “Patris Corde” con la quale il Papa c'invita ad una profonda devozione a S. Giuseppe, e ci esorta ad accogliere quanto dichiarato da Pio IX: Patrono della Chiesa Cattolica (8 dicembre 1870).

È breve la lettera del Papa e scritta con un linguaggio semplice; pertanto invito a leggerla e a meditarla.

Mi piace sottolineare come i santi abbiano avuto sempre grande devozione per S. Giuseppe...

Papa Giovanni ha voluto ricevere la consacrazione episcopale nella festa di S. Giuseppe e da quel giorno si è firmato Angelo Giuseppe.

Anche la tradizione popolare, nella quale siamo cresciuti, ci ha abituati all'immagine della Sacra Famiglia. Ricordo una bella invocazione che da piccolo recitavo con mia mamma:

«Gesù, Giuseppe Maria a voi dono il cuore e l'anima mia.

Gesù, Giuseppe, Maria assistetemi nell'ultima mia agonia.

Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia!»

Da giovane sacerdote ho imparato dal servo di Dio Francesco Fasola a completare questa preghiera con una quarta invocazione:

«Gesù, Giuseppe e Maria fate che il mio ultimo cibo sia la Santa Eucarestia».

Accogliamo l'invito di Francesco per accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù ed il suo slancio.

Invochiamo l'intercessione di S. Giuseppe per tutti noi che stiamo vivendo questo tempo difficile.

— *Vi scrive il rettore* —

Durante le prossime settimane, venendo in Santuario, troverete in Basilica un'antica statua di S. Giuseppe che è rimasta nascosta per tanti anni nella casa dei padri oblati.

Anche questo segno ci aiuti a dire: «O beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi e guidaci nel cammino della vita».

P. Giancarlo



Ite ad Joseph

La frase *ite ad joseph* la troviamo scritta sotto le immagini di San Giuseppe come invito a ricorrere alla sua potente intercessione. Si tratta di una accomodazione biblica al nostro Santo. Il suo luogo di origine è nel libro della Genesi, che concede un largo spazio alla storia del figlio del patriarca Giacobbe appunto Giuseppe. Venduto dai fratelli, egli era finito in Egitto, aveva ottenuto alla corte del faraone la carica di visir. Illuminato dalla sapienza divina seppe amministrare il paese d'Egitto in modo tale che quando ci fu carestia in tutti i paesi, in tutto l'Egitto c'era il pane. Poi tutto il paese d'Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Allora il faraone disse a tutti gli egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». Leone XIII concede largo spazio all'analogia tra i due Giuseppe, scrivendo che «parecchi Padri della Chiesa opinarono, d'accordo in ciò con la liturgia, aver l'antico Giuseppe, figlio del patriarca Giacobbe, adombrato la persona e il ministero del nostro e col suo splendore simboleggiato la grandezza e la gloria del futuro custode della divina Famiglia... Egli per volontà del monarca governò con sovrani poteri tutto il regno; e nel tempo di pubblica calamità, per i mancati raccolti e per la carestia, con sì stupenda provvidenza salvò gli egizi e i popoli confinanti, che il re decretò si chiamasse *Salvatore del mondo*. E così in quell'antico patriarca ci viene fatto di ravvisare la figura del nostro (*Enc. Quamquam pluries*)». Che dire poi dei sentimenti di adorazione di San Giuseppe verso la divina presenza, che già si rivelano nella sua decisione di lasciare la sua sposa riconosciuta «incinta per opera dello Spirito Santo» (Mt 1,18), per esprimersi poi al momento della nascita di Gesù, lui che fu il primo a stringerlo tra le braccia, facendogli il sacrificio di tutta la sua esistenza con amore

— *Ite ad Joseph* —

paterno? San Pietro Giuliano Eymard lo descrive così: «Egli penetrava, per dir così, il vestito grossolano di Gesù: la sua fede andava fino al Sacro Cuore, e, illuminata dalla luce divina, anticipatamente vedeva tutti gli stati per cui Gesù sarebbe passato, e li adorava e si univa alla grazia di quei misteri. Adorò Gesù nella sua vita nascosta; l'adorò nella sua passione e morte; l'adorò fin d'allora nel santo Tabernacolo. Poteva nostro Signore nascondere qualche cosa a San Giuseppe? Ricevette, dunque, il Santo Patriarca la grazia di tutti gli stati di Gesù, compresa quella di adoratore del SS. Sacramento, la nostra. Domandiamogliela pertanto e abbiamo fiducia in lui, grande fiducia. Ch'egli sia il patrono, il modello della nostra vita di adorazione». Impossibile separare Gesù da san Giuseppe e san Giuseppe da Gesù! Riprendendo, a modo di inclusione, la frase iniziale *ite ad Joseph*, possiamo pensare che anche la stessa santa Maria, quando non vedeva Gesù accanto a sé, trovasse naturale di andarlo a cercare... da san Giuseppe, presso il quale, per comunanza di lavoro, trascorse la maggior parte della sua vita.

Tarcisio Stramare

(dall'*Osservatore Romano* del 19/3/2005)



Feste di Aprile

giovedì 29 aprile

S. Messe: ore 10-11
ore 15: **S. MESSA DEL MIRACOLO**
segue recita della **SUPPLICA**
celebra il Vescovo
Partecipa il Piccolo Coro

venerdì 30 aprile

S. Messa ore 11
S. Rosario ore 15
S. Messa ore 16,30

sabato 1 maggio

S. Messe ore 10-11
ore 15 S. Rosario meditato
dalla corale Canticum novum
ore 16,30 **S. MESSA SOLENNE**
in onore di S. Giuseppe
con la corale Canticum novum

domenica 2 maggio

S. Messe ore 10-11
ore 15,30 S. Rosario
ore 16,30 S. Messa e commemorazione
del venerabile Silvio Gallotti

Grazie!

Devo prendere la penna per ringraziare la comunità di Re per la sorpresa del 40° di Messa, nel pomeriggio dell'Immacolata. Mentre mi recavo all'altare ho visto il sindaco, ingegner Massimo Patrìtti, con fascia tricolore e diversi consiglieri. Cosa capitava? Dal discorso ho capito che si trattava del 40°.

Così si esprimeva il primo cittadino: «Buongiorno Padre, Innanzitutto ci scusiamo per questa interruzione della funzione, ma abbiamo un motivo più che valido... quest'anno lei ha raggiunto un importante traguardo e non potevamo finire l'anno senza dimostrare la nostra gratitudine per tutto quello che ha fatto e per tutto quello che Lei è per la nostra comunità. Un grazie davvero grande per il suo impegno nel rendere ancora più bello il nostro Santuario e tutta l'area circostante. Un grazie per la collaborazione, la disponibilità e l'attenzione che ha sempre dimostrato verso l'Amministrazione comunale, le Associazioni e tutta la popolazione del nostro Comune».

Mi hanno commosso i bambini della scuola dell'infanzia che hanno portato all'altare una ricca pianeta azzurra. Il sindaco ha rivelato che era un progetto di Marino G., che poi Marinella ha confezionato.

Grazie al sindaco, all'amministrazione comunale di Re, alla Pro Loco, a chi con tanto cuore ha pensato a questa celebrazione e a chi ha preparato.

Non faccio nomi, ma tutti ricordo e ringrazio. La Madonna vi ricompensi perché nella mia umile persona avete onorato il mistero del Sacerdozio Cattolico. Grazie!

Affido la mia gratitudine al Cuore di Maria perché la moltiplichi e la diffonda nel cuore di tutti.

P. Giancarlo





Signore Gesù che hai detto il mio giogo è soave e il mio carico leggero concedimi di portare nel tempo questa pianeta per meritare la tua grazia nell'eternità.

Il Natale

A causa del coprifuoco abbiamo celebrato la S. Messa della notte Santa alle ore 18.

Come gli altri anni davanti all'altare c'era il Quadro della Natività. La Madonna, S. Giuseppe, Gesù bambino.

È toccato al nostro sindaco e alla sua sposa presentare all'assemblea il loro primogenito: Diego.

Le foto ci aiutano a rivivere quell'ora di grazia.

I padri ringraziano la Pro Loco per l'organizzazione dell'evento il Piccolo Coro per i canti appropriati, i sig.ri Fucinecchio per l'addobbo floreale, e Francesco per la tromba.



Io dormo, ma il mio Cuore vigila



“L’Eucaristia è il Natale di sempre” (Paolo VI)



Consolati Maria del tuo pellegrinare... siamo giunti

Epifania 2021

“In pectore”... Così si è svolto il nostro Pellegrinaggio dell’EPIFANIA al Santuario della cara Madonna di Re. In modalità “virtuale”, per usare un termine tanto di moda in questi tristi tempi. E sì, perché, cosa che non era mai accaduta a memoria di uomo (e sono almeno 40 anni!!), il cammino-pellegrinaggio dei Locarnesi del 6 gennaio 2021 semplicemente non ha avuto luogo, complice la pandemia. Verrebbe da dire, davvero “mala tempora currunt” anche per i pellegrinaggi.

Ne hanno fatto le spese, cancellati e rinviati (ma non ci facciamo troppe illusioni) al prossimo anno, sia il “nostro” pellegrinaggio della prima domenica di maggio all’oratorio di Gannariente in Valle Bavona che quello, assai più breve ma non meno sentito, dei parrocchiani di Locarno alla Madonna del Sasso in occasione della festa della Visitazione, nella serata dell’ultimo giorno dello stesso mese.

Entrambi, occorre sottolinearlo, pellegrinaggi votivi che come tali hanno sempre avuto luogo in qualsiasi pur calamitosa circostanza (meteo, difficoltà varie, addirittura eventi bellici).

E’ così bastato un virus proveniente da lontanissimo per produrre effetti devastanti, peraltro ancora in corso, su tutto il pianeta, a ricordarci pestilenze ed epidemie che credevamo relegate al passato e ormai pressoché dimenticate, onnipotenti come ci figuravamo di essere (dalla Bibbia, alla peste del Manzoni, alla grippe spagnola solo per citare alcuni esempi).

Le autorità, ben a ragione, sono intervenute ovunque con norme severe disciplinari atte a ridurre e contenere il contagio fra cui in primis il distanziamento sociale (che triste ossimoro!) e il divieto degli assembramenti. Così ecco cancellato anche il nostro cammino-pellegrinaggio al caro Santuario di Re. E pensare - ma erano altri tempi - che nel passato contro le epidemie si procedeva proprio al contrario, organizzando processioni e pellegrinaggi con grande concorso di popolo. E le pestilenze cessavano.

Così anch'io, come sicuramente la maggior parte degli abituali camminatori, quest'anno per la Solennità dell' EPIFANIA non ci siamo mossi da casa, almeno fisicamente, ché con il pensiero e il cuore il cammino lo abbiamo fatto comunque (certi che qualcuno, magari a nome di tutti, lo avrà fatto in solitaria). Infatti, allo scoccare delle 5 di quel peraltro splendido mattino di inizio gennaio mi sono alzato e affacciandomi alla finestra della camera ho cercato di recuperare, dentro di me, nel silenzio e nel buio della notte, le sensazioni tante volte provate negli anni addietro.

Mi sono visto posteggiare, ancora un po' assonnato, l'auto a Ponte Brolla, ho sentito nelle narici il dolce profumo del calicanto, passando per le terre di Pedemonte quello che usciva dalle panetterie che sfornavano le "torte dei Re Magi" mentre i rintocchi delle campane di Cevio mi ricordavano quelli dei paesi che suonavano, al nostro passaggio, l'Ave Maria.

Poi, ecco alla spicciolata i primi compagni di viaggio, chi loquace, chi assorto nei propri pensieri, volti noti di amici di lunga data, qualche new entry. Poche parole di saluto, sguardi di amichevole intesa. Tutti in cammino, ciascuno con le proprie motivazioni, verso il caro Santuario.

Ecco poi le stelle sempre meno luminose nel cielo limpido a passare la consegna al primo sole sulle creste del Pizzo Ragno, il rumore soffuso e discreto della Centovallina, lo scricchiolio del ter-



Ripresa a cura di Giovanni Mozzanino

reno gelato per brina lungo la tirata di Olgia e infine ecco comparire le guglie dell'amato Santuario con il suono a distesa delle campane che annunciano la Santa Messa delle 10. Era infatti quasi sempre verso quell'ora che si arrivava a Re, con il cuore traboccante di quella GIOIA espressa dal pellegrino nel Salmo 121:«Laetatus sum in eo quod dixerunt mihi: “in domum Domini ibimus”. Stantes sunt iam pedes nostri in portis tuis Jerusalem”».

Poi il primo saluto alla cara Madonna, il tanto bramato caffelatte nella mitica Trattoria Svizzera seduto al calduccio con qualche amico ad augurarci “buon anno”(sic!).

Le campane a distesa con le melodie natalizie ci chiamavano presto alla Santa Messa solenne in Basilica, gremita di fedeli, conde-

corata dai canti della corale di Tenero, l'annuncio cantato della Pasqua, l'attesa omelia di Padre Giancarlo, il bacio al Bambinello (inevitabile il pensiero-ricordo affettuoso al caro Marino), per concludere gli ultimi canti di Natale al momento del congedo festoso.

Dulcis in fundo, tradizione consolidata da anni, l'ottimo pranzo con Carmen e Sophia in un'ospitale trattoria di Santa Maria, bella cittadina immersa nell'ombra e nel freddo del primo pomeriggio contrastati dal dolce tiepido sole, quasi primo annuncio della primavera, sul versante di Craveggia.

A seguire il ritorno, in buona parte a piedi, sul far della sera, con i bagliori del sole al tramonto, in solitaria, meditando le sempre profonde riflessioni del Padre Rettore. Si arrivava all'auto a sera inoltrata, di nuovo al buio come alla partenza, felici della bella giornata seppur velata dalla malinconia, inevitabile, per l'EPIFANIA "che tutte le feste si porta via".

Inaspettatamente il Padre Rettore mi ha chiesto di redigere, come da tradizione, un breve testo per il Bollettino. Davvero non sapevo da dove cominciare e cosa dire, privo degli spunti della sua sempre tanto arricchente omelia.

L'ispirazione mi è venuta ieri sera durante la Santa Messa ascoltando il canto al Vangelo che faceva risuonare i famosi versetti di Isaia i quali - guarda caso - si leggono anche nella liturgia dell'EPIFANIA: «il popolo che camminava nelle tenebre, vide una grande LUCE. Su coloro che abitano in terra tenebrosa, una LUCE rifulse...». Che bello! A distanza di oltre un mese e mezzo e con il Tempo ordinario già giunto alla IV settimana, mi sono d'improvviso ritrovato pellegrino verso il Santuario di Re, quando la notte, verso Corcapolo, cede il passo all'alba con le stelle che si spengono e il sole arriva ad indorare le cime innevate. La LUCE. Ecco il tema dominante della grande festa ormai - ahimé - tristemente archiviata. Quella LUCE che ha guidato i Magi alla stalla di Betlemme

facendo loro riconoscere nel Bambinello il Re preannunciato e tanto atteso: «E prostrati lo adorarono».

Quella LUCE preceduta dalla STELLA ce l'ha indicata Papa Francesco proprio la scorsa domenica, identificandola con la PAROLA di Dio (Domenica, appunto, della Parola).

Ascoltandola e meditandola, quasi “ruminando”, come Maria “che custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore”, abbiamo anche noi l'opportunità di portarci spiritualmente a Betlemme, pellegrini di un giorno e ogni giorno.

Ad attenderci, oltre al Bambino e a Maria, San Giuseppe che in quest'anno giubilare ricordiamo in modo tutto particolare e che ci accompagnerà fino all'inizio del prossimo Tempo di Avvento, precisamente alla Solennità dell'Immacolata.”Ite ad Joseph”, ci raccomanda accuratamente il Papa nella sua lettera apostolica “In corde Patris”, ricca di tanti spunti utili alla riflessione per i nostri tempi dove la figura del padre sembra un po' offuscata.

Nella speranza, ovviamente, che tra un anno tutto si sia risolto al meglio e la pandemia, grazie ai vaccini, sia solo un brutto ricordo così da permetterci di riprendere, all'alba dell'EPIFANIA 2022, il cammino verso il caro Santuario vigezzino.

Per concludere, non possiamo dimenticare che quest'anno ricorre anche il 700.mo della morte di Dante che per la Vergine Maria ha scritto versi tanto sublimi da essere inseriti anche nella Liturgia: «Vergine bella, Madre del Tuo figlio..».

Ricordi scolastici tornano alla mente e mi fanno dire: speriamo di poterci lasciare alle spalle la «Selva oscura» per poter finalmente «uscire a riveder le Stelle». Tutti ce lo auguriamo.

Dottor Marco Poncini

La festa di San Maurizio

Gli alpini nel presbiterio della Basilica a fare corona all'altare. Questa è l'immagine suggestiva che si presentava ai tanti che hanno partecipato alla messa delle 11 di domenica 17 gennaio. La presenza degli alpini, tutti con il loro caratteristico cappello, alcuni anche con i gagliardetti di sezione o di gruppo, era dovuta al fatto che si celebrava la festa del Patrono della Parrocchia di Re, S. Maurizio martire, protettore anche del Corpo degli Alpini. La Sezione degli Alpini di Domodossola era rappresentata dal presidente Giovanni Grossi, il Comune di Re dal Sindaco ingegner Massimo Patrì. Celebrava un alpino in congedo: don Piercarlo Comazzi, penitenziere del Santuario. Nel lontano 1983 aveva svolto il servizio di leva a Trento. La funzione era allietata dai canti



eseguiti dal Piccolo coro, diretto dalla maestra Patrizia Locatelli. All'organo accompagnava i canti Alessandro Ramoni; alla tromba il figlio Francesco. L'omelia è stata svolta da Padre Giancarlo, Rettore del Santuario. Guardando lo stendardo di S. Maurizio, che campeggiava al fianco dell'ambone, egli ha ricordato la testimonianza di coerenza cristiana offerta da Maurizio e dagli altri compagni, soldati dell'esercito romano, che preferirono il martirio all'obbedienza all'ordine dei comandanti, che contrastava la morale cristiana. Riferendosi al monumento, che da lì a poco sarebbe stato inaugurato, ha esortato i presenti a lasciare segni tangibili del nostro operato nelle vicende del quotidiano. Traendo poi ispirazione dalla preghiera degli Alpini, il cui Incipit è Su le nude rocce, il predicatore invitava ad aggrapparsi alla Roccia che è Cristo. Al termine della funzione l'alpino Ivano Valente ha recitato la preghiera. In seguito i partecipanti si sono spostati presso il Piazzale degli Alpini. Lì, infatti, vi era il monumento avvolto dal tricolore.



Dopo il saluto del presidente sezionale e del sindaco ha preso la parola il Capogruppo di Re Pio Cantadore. Visibilmente emozionato ha spiegato a tutti il valore simbolico del monumento che, dopo l'alzabandiera, è stato scoperto e benedetto.

Il monumento alla bellezza unisce un forte simbolismo. Su un blocco di sarizzo, a forma di punta di montagna, vi è una statua in bronzo di un alpino con a fianco un'aquila, simbolo degli alpini in quanto evocativa di forza e coraggio. Colpisce l'attenzione anche la scritta in caratteri grandi Su le nude rocce, come detto prima, l'inizio della preghiera degli alpini. Suddetta preghiera è incisa integralmente in una pergamena più in basso. Si nota anche un bassorilievo, opera di Valerio Patrìtti, che raffigura i segni distintivi degli alpini.

Dalle colonne di questo Bollettino vogliamo comunicare il ringraziamento al gruppo Alpini di Re per la proficua collaborazione e auguriamo che il gruppo: vivat crescat floreat.



— *La Festa di San Maurizio* —



Missione Materna di Maria per noi!

In questo tempo di pandemia ho avuto modo di compiere diversi pellegrinaggi virtuali in terra di Francia. Ricordo che nel XIX secolo in modo evidente Maria ha visitato la Chiesa francese: 1830, 1846, 1858, 1871, 1876. E non è tutto; questi sono segni preziosi, ma la realtà della Presenza viva e operante di Maria è costante e universale. Maria sta accompagnando il cammino del popolo di Dio e si rivolge a questo popolo con il suo stesso linguaggio e con segni accessibili a tutti.

È evidente che Maria ha una missione ricevuta da Dio: essere la Madre della Chiesa e dell'umanità. Questa grande verità della nostra fede cattolica è espressa in maniera precisa dal Concilio Vaticano II che, mentre riflette su Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa, così si esprime: «La maternità di Maria nell'economia della Grazia perdura senza soste... dopo la sua Assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli ed ad affanni» (LG 62).

Dunque Maria sta compiendo una missione, un servizio nei confronti di ciascuno di noi. Ma noi cristiani del secolo XXI siamo coscienti della Missione che Maria compie per noi? Penso che su questo versante dobbiamo lavorare molto nella preghiera e nella riflessione. Come S. Giuseppe dobbiamo fare nostro l'invito dell'angelo: «non temere di accogliere Maria...». I santi hanno trovato il modo per rendere comprensibili anche queste profonde verità. Permettetemi di raccontare quanto fece un umile parroco francese

— *Missione Materna di Maria per noi!* —

(del sec XVIII) Jean M. Vianney, il curato d'Ars. Il 1° maggio 1836 consacra la sua parrocchia a Maria Immacolata. Poco tempo dopo fa preparare un cuore in argento dorato e all'interno colloca una piccola pergamena con il nome di tutti i suoi parrocchiani e mette questo magnifico cuore al collo della statua di Maria Immacolata. Una maniera molto semplice per mostrare a tutti che Maria porta nel suo cuore ciascuno dei suoi figli e che ella veglia su di essi con la sollecitudine di una Madre. Questo non è devozionalismo, è verità di fede così bene espressa da tutto il magistero di Gv. Paolo II. Un vescovo novarese del sec. XX, che ogni anno pellegrinava a Lourdes con l'OFTAL e che fu grande testimone di autentica devozione alla Madonna, così si esprime: «se Maria fosse solo un modello di vita e una maestra, basterebbe prendere ispirazione da Lei, se fosse solo un'avvocata basterebbe fare ricorso a Lei quando ne abbiamo bisogno; ma se è madre, un rapporto diverso ci lega a Lei: si deve vivere con Lei. Per questo la devozione alla Madonna non si può esaurire in alcune pratiche, anche frequenti, ma deve costituire una dimensione della vita cristiana».

Lasciandoci guidare da Maria, camminiamo verso la Pasqua!



La Sacrestia della Basilica

Nella festa di S. Giuseppe 2021 è terminato il lavoro riguardante il restauro della sacrestia e la costruzione e la posa dei nuovi mobili.

È interessante esaminare le carte dell'archivio. Esse ci documentano il fatto che l'attuale sacrestia era inizialmente l'Oratorio di S. Giovanni Battista.

La cappella risale alla metà del '400 e la donazione fu fatta dal Signor Leone dei Franzinetti di Re.

Questa cappellania decadde totalmente con l'applicazione delle leggi italiane dell'incameramento dei beni ecclesiastici non legati a cura d'anime (1855).

Il beneficio di S. Gv. Battista scomparve, ma il suo oratorio rimase, incorporato alla Chiesa di S. Maurizio.

Dell'antico oratorio restano tenui tracce delle pitture murali che un tempo lo decoravano: una Madonna cinquecentesca con Bambino in braccio, affrescata sul muro settentrionale.

All'inizio degli anni 1920-21 Mons. Peretti "espropriò" l'oratorio di S. Giovanni Battista, usato dalla confraternita del Santissimo Sacramento, per adibirlo a Sacrestia del Santuario, in quanto l'antica sacrestia doveva essere demolita per fare spazio alla nuova chiesa.

Così per 80 anni fu il luogo dove i sacerdoti pellegrini alla Madonna del Sangue rivestivano i sacri paramenti per celebrare la S. Messa.



Nella Sacrestia rinnovata è anche possibile celebrare la S. Messa nei giorni feriali.

Il rettore padre Uccelli (1907-2008), nel tempo del suo governo, (1964-1988) dotò la sacrestia di moderni armadi, ma a causa dell'umidità non si sono conservati.

Pertanto all'inizio di questo secolo la sacrestia presentava alcuni problemi: il soffitto in legno (cannette intonacate) ad ogni cambio di stagione lasciava cadere pezzi e il pavimento, anch'esso di legno, appoggiato sulla terra, rilasciava tanta umidità, al punto di compromettere la conservazione degli antichi paramenti ricamati in oro.

Nell'anno 2003 ho presentato questi problemi al giovane Ing. Franco Falciola. Egli, dopo aver consultato il direttore dell'Ufficio Arte Sacra della Diocesi di Novara, il Can. Carlo Scaciga, ha operato i seguenti interventi: realizzazione di una intercapedine esterna per eliminare l'umidità di risalita e le infiltrazioni provenienti dalla strada; realizzazione di un vespaio sotto il pavimento e la posa del riscaldamento a pavimento; consolidamento strutturale del soffitto mediante il rinforzo della soletta.

I lavori edili furono affidati a Mauro Cavalli da Malesco, mentre quelli concernenti l'impianto di riscaldamento a Neri Leone da Masera

Risanato l'ambiente, è intervenuto il prof. Gianni Pizzigoni, direttore del Museo del Paesaggio di Verbania, il quale ha redatto un progetto completo dell'Arredo della Sacrestia.

Nel 2007 i coniugi Maria e Severino Piana di Luzzogno affrescano il soffitto e l'altare del Crocifisso.

Contemporaneamente Eugenio Vietti da Bee, con i suoi figli Marco e Giorgio, prepara gli armadi secondo i disegni del prof. Pizzigoni.

Le lesene degli armadi sono scolpite da Franco Amodei da S. Maria Maggiore, mentre il cornicione dorato è preparato in Valle Strona (Luzzogno).

Nell'atrio della Sacrestia Battistino Locatelli colloca un elegante armadio in noce che custodisce i paramenti preziosi provenienti dal



Monastero della Visitazione di Arona (1647-2014) su disposizione di S. Ecc. Franco G. Brambilla.

E quindi due generosi coniugi, Giovanni e Rosangela, offrono un'opportuna illuminazione.

A completare l'opera giunge Mario Sommaruga da Rho il quale dona vetrate istoriate per la sacrestia e per l'atrio. Queste preziose vetrate sono preparate personalmente dal sig. Mario.

E con le vetrate si direbbe che l'opera è terminata. NO!!

Lavoro delicatissimo fu quello di Marino Gardini e di don Ezio Piazza che collocarono con criterio liturgico gli antichi e i nuovi paramenti negli armadi.

A preservare e proteggere gli antichi ricami, i cassetti del grande armadio centrale (opera di Giovanni De Stefani, 1925) furono foderati con lenzuola in lino, dono di Beatrice Gozzola da Villalesa



L'affresco del soffitto della Sacrestia

e di altre pie persone.

Ora la sacrestia custodisce paramenti antichi e paramenti nuovi e qui potremmo dire che l'opera è compiuta. NO!!

Per mantenere bene la sacrestia occorrono, però, persone competenti, che lavorino con finezza.

Ed ecco che la Provvidenza ha chiamato a Re don Pier Carlo Comazzi che, oltre al lavoro pastorale, vigila che in Sacrestia tutto sia ben ordinato. Marinella Carrara, settimana dopo settimana, lava e stira tutta la biancheria liturgica come ha imparato dalle Figlie di San Giuseppe, che in anni lontani si occuparono dei Paramenti di Re.

Ma non ho ancora terminato... la sacrestia ci ricorda tanti benefattori che hanno arricchito la Casa della Madonna.... quando apro l'armadio dei calici mi ricordo dei sacerdoti che hanno donato al

— *La Sacrestia della Basilica* —

Santuario il loro calice personale: Padre Bracchi, don Boselli, don Lanzini, P. Amedeo Grab, il card. Morozzo, don Brazzelli. E poi il bastone pastorale del card. Poletti, la mitria del servo di Dio Francesco Fasola...

E poi quante tovaglie! E gli ostensori..... tra gli ostensori si distingue quello donato dal dott. Giuseppe Cadario.

E allora concludo ricordando che la Sacrestia è grande e può accogliere ancora tanti preziosi paramenti perché ogni generazione possa dire fervorosamente:

Dilexi decorem domus tuae, Domina!

(ho cercato la bellezza della tua casa, o Maria)

Ringrazio tutti coloro che hanno lavorato con intelligenza e passione per realizzare questa opera e dico con il salmista: Quanto è dolce abitare la tua casa, o santa Maria del Sangue!

P. Giancarlo Julita



Armadio opera di G. Battista Locatelli

RINNOVO ABBONAMENTO **PER L'ANNO 2021**

A motivo della normativa postale quando rinnovate precisate:
NOME, COGNOME, VIA, NUMERO CIVICO, CITTA' e PROVINCIA

Diversi Bollettini ritornano a noi con questa motivazione: indirizzo insufficiente.

Collaboriamo perché il Bollettino con la Benedizione della Madonna del Sangue possa giungere in tutte le nostre case.

Se ci segnalate un nuovo indirizzo manderemo il Bollettino gratis per tutto il 2021. Grazie!

La quota per il rinnovo nell'anno 2021 è la seguente:

ORDINARIO	Euro 10,00
SOSTENITORE	Euro 20,00
BENEMERITO	Euro 50,00

Segnaliamo anche il nostro codice IBAN per coloro che desiderano rinnovare il BOLLETTINO e mandare un'offerta al Santuario:

IT73 T076 0110 1000 0001 630 3281
con questa intestazione
LA MADONNA DEL SANGUE

Si ricorda agli abbonati della Svizzera che il
Conto Corrente Postale Svizzero è stato soppresso.

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI IN SANTUARIO

Da Lunedì a Venerdì

S.S. Messe: **ore 11**

Sabato

S. Messa: **ore 11-16.30**

Domenica

S.S. Messe:

ore **10-11-16.30**

Santo Rosario

Feriale: **ore 10.30**

Festivo: **ore 15.30** segue la
Benedizione Eucaristica.

I gruppi possono richiedere la celebrazione della Messa oltre gli orari stabiliti.

I Padri sono disponibili a celebrare in italiano, latino, francese e tedesco.

INFORMAZIONI

- Per l'abbonamento al Bollettino servitevi del C.C.P. così intestato: (per l'Italia) n. 16303281 LA MADONNA DEL SANGUE 28856 RE; (per l'Italia, per la Svizzera e per i Paesi Esteri) LA MADONNA DEL SANGUE - Codice IBAN: IT73 T076 0110 1000 0001 630 3281 (quota: €10). Indicate se si tratta di abbonamento nuovo o di rinnovo e segnalateci le correzioni da fare nella causale di pagamento.
- Il servizio religioso del Santuario è svolto dai Padri Oblati - Missionari di Maria della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario nella Casa Parrocchiale, V. Locarno, 4 - Tel. (0324) 97016.
- **In caso di mancato recapito del Bollettino, si prega il postino di rimandare la copia all'Ufficio postale di Re: 28856 RE (VB).**

www.madonnadire.it